

Canto: Sono qui a lodarti

Luce del mondo nel buio del cuore
vieni ed illuminami

Tu mia sola speranza di vita
resta per sempre con me.

Rit. Sono qui a lodarti, qui per adorarti,
qui per dirti che tu sei il mio Dio
e solo tu sei Santo, sei meraviglioso,
degnò e glorioso sei per me.

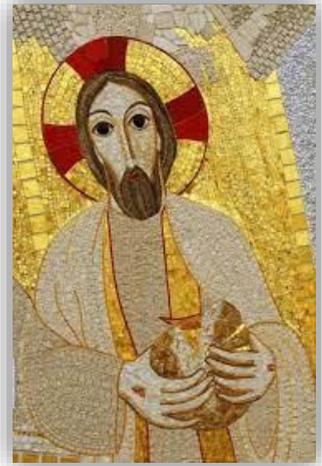
Re della storia e Re della gloria

sei sceso in terra fra noi,

con umiltà il tuo trono hai lasciato

per dimostrarci il tuo amor. **Rit.**

Io mai saprò quanto ti costò lì sulla croce morir per me. (4v.)



Guida: Siamo qui davanti a Te, Gesù, presente nel Santissimo Sacramento. A Te eleviamo la nostra lode e il nostro ringraziamento. Rimani con noi in ogni istante della nostra vita, come luce nelle tenebre, conforto nell'afflizione, speranza nella delusione, forza nella debolezza, misericordia nel nostro peccato, Vita per la nostra vita.

Poniamo davanti al Signore il nostro desiderio di vivere in modo sempre più autentico la relazione con Dio e con i fratelli lasciandoci guidare dal Vangelo e dalle fonti del carisma per ridare anima e slancio della nostra vita fraterna.

Ad ogni invocazione ripetiamo insieme:

Noi ti adoriamo, Signore Gesù.

- Nel segno del pane eucaristico.
- Nel pane che dà la vita al mondo.
- Nel pane del servizio e dell'amore.

- Nel pane della risurrezione e del perdono.
- Nel pane donato al mondo come salvezza.
- Nel pane di comunione e di fraternità.
- Nel pane che viene spezzato per la liberazione dell'uomo.
- Nel pane che toglie il peccato del mondo.
- Nel pane che vince il dolore e la morte.
- Nel pane che sostiene il nostro cammino.
- Nel pane che santifica e rigenera.
- Nel pane che sazia la fame di vita dell'uomo.
- Nel pane che fa gustare la comunione con Te.
- Nel pane che ci fa pregustare il banchetto del cielo.
- Nel pane che dona all'uomo la salvezza.

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Matteo (22,34-40)

Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti*».

Riflessione (Mons. Erio Castellucci)

La risposta di Gesù, come sempre, va al nocciolo della questione. Non sceglie un precetto qualsiasi, ma il senso di tutti i comandamenti, l'amore per Dio. Così Gesù non seleziona l'una o l'altra norma, ma sceglie il tutto, il cuore di ogni regola.

L'avverbio "tutto", infatti, è ripetuto per tre volte, facendo eco alla Scrittura ebraica: Dio si deve amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente (cf. Deut 6,5). L'amore per il Signore non si può frazionare, ma coinvolge l'intera persona con tutte le sue facoltà: intelligenza, volontà, sentimenti. Non si può amare Dio unicamente con la ragione e nemmeno solo con gli istinti e le emozioni o con la semplice volontà. Certo, questo amore totale è un cammino e forse per questo Gesù sceglie una forma indicativa e non imperativa: non dice "tu ama!", ma "tu amerai", dando una mèta, tracciando un futuro; l'amore è un sentiero che va percorso fino all'ultimo dei giorni. Gesù poteva fermarsi qui nella risposta; invece la prolunga: "il secondo è simile a quello". Nessuno gli aveva domandato il secondo, ma lui non riesce a staccare l'amore di Dio dall'amore del prossimo; non li può pensare se non intrecciati. E prende il secondo precetto dal Libro del Levitico: "amerai il tuo prossimo come te stesso" (19,18). Con questa aggiunta, Gesù fa capire che l'amore richiede proprio "tutto": chi ama Dio completamente, non può che amare anche il prossimo. E un pochino anche se stesso. L'amore è così totale che non rispetta le barriere: Dio e l'uomo si confondono, come poi Gesù svelerà chiaramente alla fine dello stesso Vangelo di Matteo, quando dirà che l'amore riversato sui fratelli, specialmente sui più bisognosi, è in realtà riversato su di lui; "l'avete fatto a me". Non è dunque totale un amore per Dio che non diventi anche amore per il prossimo. Chi ama davvero Dio, ama anche coloro che Dio ama, cioè i fratelli. Altrimenti è un amore dimezzato, un controsenso. C'è poi un terzo motivo per cui l'amore è totale. Concludendo la sua risposta, Gesù dice addirittura che tutta la Scrittura dipende da questi due comandamenti. Il verbo usato da Matteo, "dipendere", è molto forte; significa: "sta appesa", "fa da perno". L'amore per Dio e il prossimo, dunque, sono per Gesù i due cardini di tutta la

rivelazione. Senza l'amore, la Scrittura sarebbe solo carta. In questa risposta, Gesù pensò senz'altro anche a se stesso.

Aveva detto nella sua prima predicazione, riportata da Matteo, che lui non era venuto "ad abolire la Legge o i Profeti", "ma a dare compimento" (cf. Mt 5,17). E qual è il compimento? L'amore: non in astratto, ma nel quotidiano della sua vita, della sua carne. Gesù trasferisce il comandamento dell'amore dalla carta alla carne, dalla Legge scritta all'esistenza concreta. In fondo solo lui realizza la totalità dell'amore, i due comandamenti dell'amore per Dio e per il prossimo, perché lui è il Figlio fatto uomo, il Verbo fatto carne, solo lui è Dio e il prossimo insieme.

Noi quindi possiamo incamminarci sulla strada del "grande comandamento" non con le nostre energie, nemmeno quelle migliori, ma solo accogliendo la sua grazia.

Silenzio

Canto: Servire è regnare

Guardiamo a Te che sei
Maestro e Signore:
chinato a terra stai,
ci mostri che l'amore
è cingersi il grembiule,
sapersi inginocchiare,
ci insegni che amare è servire.



Rit. Fa' che impariamo,
Signore, da Te,
che il più grande è chi più sa servire,
chi si abbassa e chi si sa piegare
perché grande è soltanto l'amore.

E ti vediamo poi, Maestro e Signore,
che lavi i piedi a noi, che siamo tue creature;
e cinto del grembiule, che è il manto tuo regale,
ci insegni che servire è regnare. **Rit.**

In fraternità con Madre Clelia

1° lettore: La nostra vita comune, elemento portante della vita religiosa, trova la sua sorgente e la sua ispirazione nella Trinità, eterna comunione di amore che unisce il Padre e il Figlio nello Spirito Santo, ed è segno di questa comunione. (Cost. n.49)

2° lettore: Dal battesimo noi riceviamo la vita del Figlio, siamo membra gli uni degli altri per cui la vita di uno è legata alla vita dell'altro. Nella partecipazione alla vita divina scopro che sono **“innestato in”** Cristo per cui il muro che prima ci separava è abbattuto e ci troviamo come fratelli e sorelle in comunione con gli altri (cfr. Ef.2,14).

Il principio della comunione non è simpatia o antipatia, ma è l'amore di Cristo che ci ha fatto una sola cosa. Allora nella vita religiosa tutti possono osservare e sentirsi incoraggiati dal vedere la novità che viene dalla vita trinitaria: una vita che include l'altro, una vita relazionale, comunionale. E questa diventa la “bellezza” che attira.



1° lettore: La comunione fraterna, cercata, voluta, sostenuta da Madre Clelia, è da lei confermata sul letto di morte.

Alle sorelle che chiedevano: “*Come faremo quando ci verrà a mancare?*”, Clelia, quale segno di una fraternità che va oltre la morte, rispose: “*Confidate nel Signore e non temete perché l’aiuto di Dio non vi mancherà... Fate il vostro dovere e io sarò sempre in mezzo a voi*”. (Cost. n.52)

La profonda esperienza che Clelia ha fatto del Signore, il suo itinerario verso la pienezza dell’amore e della comunione con Lui, lo vive sempre in un contesto di fraternità. Vivono bene insieme, intorno a Clelia formano una vera fraternità di amore dentro cui palpita la presenza del Signore.

2° lettore: Chiamate ad accogliere il dono della fraternità, siamo chiamate anche a costruirla. La fraternità è un dono che va accolto e “nutrito”. La fraternità è un dono che Dio concede a coloro che chiama a vivere insieme, ma è anche un impegno che esige atteggiamenti e gesti di ogni giorno, anima la volontà a non ripiegarsi sul proprio egoismo, ma al contrario ad aprirsi alle necessità di coloro che vivono accanto a noi. Non possiamo essere solo consumatori di fraternità. Siamo chiamate ad essere costruttori di comunione vitale. Nella costruzione della comunione un valore da considerare fondamentale è il perdono. Perdonare può essere contrario alla logica umana, che obbedisce spesso alle dinamiche della vendetta e della rivalsa. Il perdono invece, si ispira alla logica del Vangelo.

1° lettore: Della Congregazione condividiamo il carisma e il progetto di vita; con essa viviamo in unità di intenti, per l’edificazione del popolo di Dio; in essa ci impegniamo a creare

un clima di comprensione e di integrazione reciproca. (Cost. n.53)

2° lettore: Nella prima lettera di Giovanni si afferma che “chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede” (1Gv 4,20). Dobbiamo intendere questa affermazione in tutta la sua concretezza, anche corporea. È proprio colui che vedo, che tocco, con il quale mi relaziono ogni giorno che devo amare: il fratello che mi sta di fronte, non quello che immagino in astratto. Il dentro della relazione fraterna è lo spazio della personalizzazione dell'amore, il luogo dove l'amore non rimane una buona intenzione molto generica, ma si fa parola, sguardo, accoglienza.

1° lettore: Le ricchezze e i doni di ciascuna sono messi a disposizione di tutte, nell'aiuto reciproco che crea la fraternità. Ognuna è necessaria all'altra; ciò che una possiede completa quello che manca all'altra, e ciascuna contribuisce alla crescita comunitaria, che coinvolge tutte e valorizza l'apporto di tutte. (Cost. n.55)

2° lettore: La fraternità evangelica raggiunge la sua bellezza più alta quando è frutto dell'unità nella diversità. Se una sorella è un dono di Dio alla fraternità, lo è tutto ciò che forma la sua identità: il carattere, i doni e i difetti. Il grande miracolo della creazione è questo: pur essendo tutti gli esseri umani uguali per dignità, ognuno di noi è unico. Dio non si ripete mai, la clonazione non è contemplata nel suo

disegno. Di conseguenza accogliere la sorella come dono di Dio è accettarlo nella sua realtà più profonda. Partendo da questa visione, non posso escludere nessuno a causa della sua diversità.

1° lettore: Unite alle sorelle che non abbiamo scelto, ma che Dio ci ha dato, ci aiutiamo in un continuo impegno di conversione e di crescita, per rispondere alla nostra vocazione di Minime nella Chiesa. (Cost. n. 55)

2° lettore: L'essere fratelli non dipende da una scelta, ma da un'accoglienza. Se tra amici ci si può scegliere, tra fratelli ci si deve accogliere: o ci si accetta, o ci si rifiuta. Nella fraternità il fondamento della relazione non è l'elezione, ma l'accoglienza.

Preghiera di intercessione

Guida: Benediciamo il Padre dal quale proviene ogni paternità: in Lui siamo tutti fratelli e sorelle chiamati ad una comunione universale.

Ripetiamo in canto:

Ubi caritas et amor Ubi caritas Deus ibi est

- Padre, donaci sempre di affidarci con fiducia alla cura e alla guida della madre Chiesa.
- Padre, fa' che possiamo metterci al passo con i piccoli e i poveri della terra per camminare con loro verso il compimento delle tue promesse di salvezza.

- Padre, donaci di riconoscerci generati dal tuo amore di Padre per vivere in comunione con i fratelli e le sorelle che tu ci hai donato.
- Padre, insegnaci ad amare la diversità delle nostre sorelle e a riconoscerle come Parola che ci interpella a vivere il Vangelo.
- Padre, fa' che la tua pace nel mondo sia il frutto del cammino di rispetto fra i popoli, di impegno per la giustizia, di lavoro per rimuovere le cause della miseria.

Canto: Amate Iddio

**Rit. Amate Iddio! Amate Iddio!
Amate Iddio, o suoi fedeli!**

Amate il Signore voi tutti suoi santi
il Signore protegge i suoi fedeli.

Rit.

O voi che sperate nel Signore:
riprendete coraggio siate forti.

Rit.

Cantate al Signore, narrate la sua gloria:
perché grande per noi è il suo amore.

Rit.